

EMANUELA GIORGIANNI

LA LIBERTÀ COME PROGETTO DI PACE:
UN DIALOGO CON JOHN STUART MILL

«Il grande principio, cui direttamente convengono tutti gli argomenti sviluppati in queste pagine, è l'assoluta ed essenziale importanza dello sviluppo umano nella sua più ricca diversità»¹.

Con questa citazione di Wilhelm von Humboldt – seguita dalla bella dedica alla moglie scomparsa Harriet Taylor – John Stuart Mill apre il suo *Saggio sulla libertà*². La difesa dell'«assoluta ed essenziale importanza dello sviluppo umano nella sua più ricca diversità» sarà il filo conduttore, il principio alla base dell'intera celebre opera del filosofo ed economista britannico.

Il *Saggio sulla libertà* di Mill è un testo del 1859 e le riflessioni tra le sue pagine nascono proprio da quell'importante contesto storico. I moti rivoluzionari del 1848 accendono il dibattito sulla libertà, l'autodeterminazione dei popoli e la partecipazione democratica; l'Inghilterra vede trionfare il liberalismo, consolidatosi dopo le grandi riforme po-

¹ W. VON HUMBOLDT, *Idee per un saggio sui limiti dell'attività dello Stato* [1851], a cura di G. B. BIANCHI, Roma 1974, 76. Per approfondire rimando anche a ID., *Stato, società e storia*, a cura di N. MERKER, Roma 1974.

² J. S. MILL, *Saggio sulla libertà* [1859], pref. di G. GIORELLO - M. MONDADORI, Milano 2014. Si veda anche ID., *La libertà. L'utilitarismo. L'asservimento delle donne*, trad. it. di E. MISTRETTA, intr. di E. LECALDANO, Milano 1999; ID., *Autobiografia*, a cura di F. RESTAINO, Roma-Bari 1976. Per un approfondimento critico rimando a N. URBINATI, *L'ethos della democrazia. Mill e la libertà degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari 2006; *Fra libertà e democrazia. L'eredità di Tocqueville e J. S. Mill*, a cura di D. BOLOGNESI - S. MATTARELLI, Milano 2008; G. GIORELLO, *Di nessuna chiesa*, Milano 2005; ID., *Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti*, postfazione di S. TAGLIAGAMBE, Milano 2008.

litiche e l'espansione del libero commercio. A trasformare l'Inghilterra di quegli anni è anche la rivoluzione industriale, che favorisce crescita economica e progresso tecnico, ma mette in luce al tempo stesso nuove disuguaglianze sociali e il bisogno di riconoscere diritti civili e politici più ampi. Sono, poi, quegli stessi anni in cui prende forza il movimento per l'emancipazione femminile, che Mill conosce da vicino e sostiene con convinzione, grazie all'influenza intellettuale e morale della moglie Harriet Taylor.

Ma in che senso una riflessione sulla libertà individuale può essere letta come una riflessione sulla pace? Il presente lavoro intende mostrare come, per Mill, la libertà non sia solo un diritto, ma una condizione strutturale di una pace autentica, intesa non come semplice assenza di guerra, ma come ordine giusto delle relazioni sociali e politiche, forma di convivenza fondata sulla pluralità, sulla non-imposizione, sulla coesistenza delle differenze. In questa prospettiva, non è la pace a garantire la libertà, ma è la libertà a rendere possibile la pace.

Mill e la pace

Mill affronta il tema della pace in modo articolato, in stretto rapporto con i suoi principi di libertà, giustizia e progresso. Non elabora una teoria della pace in senso stretto, né utilizza questo concetto come categoria sistematica. Tuttavia, è possibile leggere la sua riflessione sulla libertà come il tentativo di fondare le condizioni di una pace duratura, intesa non come semplice assenza di guerra, ma come ordine giusto delle relazioni tra individui e popoli. Non era, infatti, un pacifista assoluto, ammetteva che la guerra potesse talvolta risultare giustificata, quando finalizzata a difendere la libertà o a contrastare la tirannia. Nel suo saggio *A Few Words on Non-Intervention*³, per esempio, Mill argomenta che gli Stati non dovrebbero intervenire negli affari interni di altri Paesi, che ogni popolo ha il diritto di determinare il proprio destino senza interferenze esterne. Critica le guerre di conquista e gli inter-

³ J. S. MILL, *A Few Words on Non-Intervention* [1859], «New England Review», 27, 3 (2006), 252-64.

venti motivati da interessi economici o geopolitici, le potenze europee che giustificano le loro conquiste con la scusa di ‘civilizzare’ altri popoli, nascondendo una forma di dominio dietro la maschera della filantropia. Sostiene che l’imposizione di un governo straniero, anche con buone intenzioni, porta spesso a effetti negativi, soffocando il naturale sviluppo politico e sociale di un popolo, che se non capace di conquistare la propria indipendenza o autodeterminazione da solo non sarà pronto a governarsi in modo libero e responsabile.

D’altra parte, però, Mill ha anche sostenuto l’intervento britannico in alcune guerre, per esempio, la Guerra di Crimea (1853-1856), per contrastare il dispotismo russo. È, infatti, una di quelle eccezioni, per cui, in difesa di una causa morale superiore, diviene necessario intervenire: per esempio, per difendere l’oppresso dall’oppressore, per difendere una nazione attaccata ingiustamente o un popolo soggetto a un tiranno e incapace di ribellarsi da solo, o, ancora, per cause umanitarie, per fermare atrocità. Si può esercitare, secondo Mill, un potere su un membro di una comunità, come su una società o Nazione, solo per evitare un danno agli altri:

Il principio è che l’umanità è giustificata, individualmente o collettivamente, a interferire sulla libertà d’azione di chiunque soltanto al fine di proteggersi: il solo scopo per cui si può legittimamente esercitare un potere su qualunque membro di una comunità civilizzata, contro la sua volontà, è per evitare danno agli altri. Il bene dell’individuo, sia esso fisico o morale, non è una giustificazione sufficiente. Non lo si può costringere a fare o non fare qualcosa perché è meglio per lui, perché lo renderà più felice, perché, nell’opinione altrui, è opportuno o perfino giusto: questi sono buoni motivi per discutere, protestare, persuaderlo o supplicarlo, ma non per costringerlo o per punirlo in alcun modo nel caso si comporti diversamente. Perché la costrizione o la punizione siano giustificate, l’azione da cui si desidera distoglierlo deve essere intesa a causar danno a qualcun altro. Il solo aspetto della propria condotta di cui ciascuno deve render conto alla società è quello riguardante gli altri: per l’aspetto che riguarda soltanto lui, la sua indipendenza è, di diritto, assoluta. Su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l’individuo è sovrano⁴.

⁴ MILL, *Saggio sulla libertà*, 28.

La pace non è, dunque, un valore assoluto, ma una condizione normativa strettamente vincolata alla giustizia e alla libertà individuale. Una pace imposta senza libertà è una forma mascherata di violenza generatrice di tensioni latenti. In questo senso, la libertà non è un effetto della pace, ma il suo principio costitutivo.

La tirannia della maggioranza

Mill, a metà dell'Ottocento, trovava solo nella libera espressione della individualità umana, in tutta la sua ricchezza, diversità, unicità ed eccentricità, il presupposto essenziale per lo sviluppo e il progresso di una società pacifica. E contrastava il dominio di qualsiasi «tirannia della maggioranza»⁵:

La protezione dalla tirannide del magistrato non è sufficiente: è necessario anche proteggersi dalla tirannia dell'opinione e del sentimento predominanti, dalla tendenza della società a imporre, come norme di condotta e con mezzi diversi dalle pene legali, le proprie idee e usanze a chi dissente, a ostacolare lo sviluppo – e a prevenire, se possibile, la formazione – di qualsiasi individualità discordante, e a costringere tutti i caratteri a conformarsi al suo modello. Vi è un limite alla legittima interferenza dell'opinione collettiva sull'indipendenza individuale: e trovarlo, e difenderlo contro ogni abuso, è altrettanto indispensabile alla buona conduzione delle cose umane quanto la protezione dal dispotismo politico⁶.

Prima ancora della difesa dal dispotismo politico è necessario difendersi da tale dispotica imposizione di un sentire e di un pensare, che si oppone alla fondamentale «libertà di gusti e occupazioni, di modellare il piano della nostra vita secondo il nostro carattere, di agire come vogliamo, con tutte le possibili conseguenze, senza essere ostacolati dai nostri simili, purché le nostre azioni non li danneggino, anche se considerano il nostro comportamento stupido, nervoso, o sbagliato»⁷.

⁵ MILL, *Saggio sulla libertà*, 22.

⁶ *Ibid.*, 23.

⁷ *Ibid.*, 31.

In questo senso, per Mill, la pace non coincide con l'ordine né con il consenso apparente, ma con una condizione in cui il conflitto delle opinioni può esprimersi senza trasformarsi in repressione. Una società che soffoca il dissenso, la volontà di ricercare il proprio bene senza danneggiare gli altri, può apparire stabile, ma è attraversata da una violenza simbolica e culturale che ne compromette la pace autentica. Scrive ancora Mill: «Ciascuno è l'unico autentico guardiano della propria salute, sia fisica sia mentale e spirituale. Gli uomini traggono maggior vantaggio dal permettere a ciascuno di vivere come gli sembra meglio che dal costringerlo a vivere come sembra meglio agli altri»⁸. Nessuno può costringerci a fare una scelta non nostra, la pace sta in questa libertà di scelta, mia personale come di tutti gli altri. Per essere libero è necessaria la presenza di chi, altrettanto libero, può riconoscermi come tale.

Così Mill, con incredibile modernità, continua ad analizzare la libertà di pensiero e di opinione:

Se tutti gli uomini, meno uno, avessero la stessa opinione, non avrebbero più diritto di far tacere quell'unico individuo di quanto ne avrebbe lui di far tacere, avendone il potere, l'umanità. [...] impedire l'espressione di un'opinione è un crimine particolare, perché significa derubare la razza umana, i posteri altrettanto che i vivi, coloro che dall'opinione dissentono ancor più di chi la condivide: se l'opinione è giusta, sono privati dell'opportunità di passare dall'errore alla verità; se è sbagliata, perdono un beneficio quasi altrettanto grande, la percezione più chiara e viva della verità, fatta risaltare dal contrasto con l'errore⁹.

Non possiamo essere certi che un'opinione soffocata e repressa sia falsa, spesso la verità sta in più parti, ma anche se così fosse, soffocarla resterebbe un male per l'armonia e il progresso della società. «Il male più temibile non è il violento conflitto fra parti diverse della verità, ma la silenziosa soppressione di una sua metà; finché la gente è costretta ad ascoltare le due opinioni opposte c'è sempre speranza; è quando ne ascolta una sola che gli errori si cristallizzano in pregiudizi, e la veri-

⁸ MILL, *Saggio sulla libertà*, 31.

⁹ *Ibid.*, 35.

tà stessa cessa di avere effetto perché l'esagerazione la rende falsa»¹⁰. Si perderebbe, di conseguenza, non solo una parte della verità, ma la verità nella sua interezza, esasperandone una parte e cancellandone l'altra. Mill rovescia così una concezione ingenua della pace come eliminazione del conflitto: è proprio la possibilità del conflitto argomentativo, del dissenso pubblico e della critica che rende possibile una pace non violenta. Proclamare l'assoluta falsità di un'opinione, sebbene sia la sola contro quella della maggioranza, rifiutarsi di ascoltarla, presuppone la convinzione dell'infallibilità di tale maggioranza. Ma questa presunzione non è che illusoria:

In misura proporzionale alla sua mancanza di fiducia nel proprio giudizio individuale, l'uomo abitualmente si basa, con fiducia assoluta, sull'infallibilità del 'mondo' in generale. E il mondo significa, per ciascuno, la parte di esso con cui è in contatto: il suo partito, la sua setta, la sua chiesa, la sua classe sociale; al confronto, l'uomo per cui il significato del mondo si estende a comprendere il suo paese o la sua epoca può essere quasi definito liberale e di larghe vedute. E la sua fede in questa autorità collettiva non è affatto scossa dal sapere che altre epoche, nazioni, sette, chiese, classi e parti politiche hanno pensato, e tuttora pensano, esattamente il contrario. L'uomo scarica sul proprio mondo la responsabilità di essere nel giusto, contro il dissenso dei mondi altrui; e non è mai turbato dal fatto che è stato il puro accidente a decidere quale di questi numerosi mondi sia oggetto della sua fiducia, e che le stesse cause che lo hanno reso anglicano a Londra l'avrebbero fatto diventare buddhista o confuciano a Pechino. Tuttavia è di per sé evidente, senza alcun bisogno di dimostrazione, che le epoche storiche non sono più infallibili degli individui: ciascuna ha creduto vere molte opinioni giudicate non solo false ma assurde da epoche successive; ed è certo che molte opinioni, attualmente comuni, saranno respinte dal futuro, come molte opinioni comuni in passato sono respinte dal presente¹¹.

Il valore del dissenso

È normale controbattere, ed è Mill stesso a riconoscerlo, che sia dovere tanto degli individui quanto dei governi formarsi opinioni il più

¹⁰ MILL, *Saggio sulla libertà*, 70.

¹¹ *Ibid.*, 36.

possibile vicine al vero, e, una volta che se ne è convinti, agire in base ad esse, diffonderle e difenderle, contrastando quelle che si ritengono pericolose. «La certezza assoluta non esiste, ma esiste una sicurezza sufficiente ai fini della vita umana»¹². Nella nostra condotta dobbiamo seguire tali idee, e contrastare quelle che in buona fede riteniamo malvagie. Ma il punto di Mill è un altro:

Vi è la massima differenza tra presumere che un'opinione è vera perché, pur esistendo ogni opportunità di discuterla, non è stata confutata, e presumerne la verità al fine di non permetterne la confutazione. È proprio la completa libertà di contraddire e confutare la nostra opinione che ci giustifica quando ne presumiamo la verità ai fini della nostra azione; e solo in questi termini chi disponga di facoltà umane può trovare una sicurezza razionale di essere nel giusto¹³.

L'errore non sta nell'essere convinti di qualcosa e difenderlo, ma nel chiudersi, dietro questa presunzione di infallibilità, alla possibilità stessa di essere contraddetti, scoperti in errore, confutati. Solo dall'errore nasce il progresso; la fallibilità, lungi dall'essere quel pericolo che tanto sembra spaventarci, è alla base della pace e del progresso. Per Mill, «la fonte di tutto ciò che vi è di rispettabile nell'uomo inteso come essere sia intellettuale che morale» è «la possibilità di correggere i propri errori, di rimediarsi con la discussione e l'esperienza»¹⁴. È la medesima riflessione che farà proprio il filosofo del falsificazionismo, Karl Popper: da nostri errori noi possiamo migliorare e migliorarci, è questo che differenzia Einstein da un'ameba, che, invece, per un suo errore, può morire. Così scrive Popper: «La differenza fra l'ameba e Einstein è che, sebbene ambedue usino il metodo del tentativo e della eliminazione dell'errore, all'ameba dispiace sbagliare mentre Einstein ne è stuzzicato: egli cerca consciamente i suoi errori nella speranza di imparare dalla loro scoperta ed eliminazione»¹⁵.

¹² MILL, *Saggio sulla libertà*, 37.

¹³ *Ibid.*, 37-38.

¹⁴ *Ibid.*, 38.

¹⁵ K. R. POPPER, *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, trad. it. di A. ROSSI, Roma 1975, 100. Per approfondire rimando a G. GIORDANO, *Storie di concetti*.

In piena continuità, dichiara Mill:

Dato quindi che la forza e il valore del giudizio umano dipendono interamente dalla sua proprietà di poter venire corretto quando è errato, esso è attendibile soltanto quando i mezzi per correggerlo sono tenuti costantemente a disposizione. Consideriamo una persona il cui giudizio sia veramente degno di fiducia: come lo è diventato? Perché si è mantenuto aperto alle critiche riguardanti le sue opinioni e la sua condotta. Perché si è imposto come prassi costante di ascoltare tutto ciò che potesse venir detto contro di lui; di metterne a profitto quanto fosse giusto, e di chiarire, a se stesso e se necessario ad altri, l'erroneità di quanto fosse erroneo. Perché ha intuito che il solo modo in cui un uomo può in una certa misura avvicinarsi alla conoscenza complessiva di un argomento è ascoltando ciò che ne dicono persone di ogni opinione, e studiando tutte le modalità secondo cui può essere considerato da ogni punto di vista. Nessuno è mai giunto alla saggezza in altro modo; né la natura dell'intelletto umano consente altri modi di diventare saggi. La costante abitudine a correggere e completare la propria opinione confrontandola con le altrui non solo non causa dubbi ed esitazioni nel tradurla in pratica, ma anzi è l'unico fondamento stabile di una corretta fiducia in essa; poiché, conoscendo tutto ciò che può, almeno nella misura del prevedibile, venir detto contro di noi, e avendo preso una posizione rispetto a tutti i nostri oppositori – sapendo di aver cercato le obiezioni e le difficoltà invece di evitarle, e di aver preso in esame ogni punto di vista – abbiamo il diritto di considerare il nostro giudizio migliore di quello di qualsiasi persona, o gruppo di persone, che non abbia seguito una procedura analoga¹⁶.

Il pensiero riporta, inevitabilmente, alla tradizione crociana e all'importanza del dissenso tra diversi punti di vista come garanzia di base per una società libera. La pace è reale solo nella possibilità della critica e del dissenso, le opinioni discordanti devono continuare a incontrarsi e scontrarsi, la libertà per mantenersi viva deve restare in lotta, il liberalismo deve sempre essere dialettico. È Raffaello Franchini a scrivere: «Il metodo liberale considera i diversamente opinanti come momenti necessari del suo stesso procedere e svilupparsi e degli avversa-

Fatti Teorie Metodo Scienza, Firenze 2012, 122-31; ID., *Da Einstein a Morin. Filosofia e scienza tra due paradigmi*, Soveria Manelli 2006, 53-80; S. GATTEI, *Introduzione a Popper*, Roma-Bari 2008.

¹⁶ MILL, *Saggio sulla libertà*, 39.

ri non desidera affatto sbarazzarsi se non nei limiti in cui questi si pongono da sé fuori della via che conduce al vero»¹⁷. Secondo Franchini solo il liberalismo si compiace e si arricchisce veramente delle opinioni ad esso contrarie, mentre gli altri metodi politici cercano di zittirle, perché la libertà si alimenta della lotta e del conflitto, in questi trova la sua essenza.

In questa stessa direzione si collocano le parole di Mill, che prosegue scrivendo:

Se si vietasse di dubitare della filosofia di Newton, gli uomini non potrebbero sentirsi così certi della sua verità come lo sono. Le nostre convinzioni più giustificate non riposano su altra salvaguardia che un invito permanente a tutto il mondo a dimostrarle infondate. Se la sfida non viene raccolta, o viene tentata e perduta, siamo ancora molto lontani dalla certezza, ma abbiamo fatto quanto di meglio ci consente la presente condizione della ragione umana: non abbiamo trascurato nulla pur di offrire alla verità una possibilità di raggiungerci; se l'invito resta aperto, possiamo sperare che, se esiste una verità migliore, essa venga scoperta quando la mente umana sarà in grado di recepirla; e nel frattempo possiamo avere la sicurezza di esserci avvicinati alla verità nella misura a noi possibile¹⁸.

La presunzione di infallibilità di cui parla Mill, infatti, non è la convinzione in una dottrina, bensì l'arroganza di volerla imporre a ogni costo, senza permetterle di dialogare con i dubbi, le opposizioni, di scoprire i suoi eventuali limiti. È, così, che, per Mill, si perde irrimediabilmente la condizione di pace, è così che abbiamo visto nel corso della storia l'impiego del braccio armato, dello sterminio degli uomini migliori e delle idee più alte.

È sempre Popper, infatti, e in questo è forte il contatto con Mill (sebbene Popper lo critichi per quelle che definisce 'leggi di successione')¹⁹, a riconoscere nella fallibilità un criterio non solo epistemologi-

¹⁷ R. FRANCHINI, *Il sofisma e la libertà*, Napoli 1971, 126-27.

¹⁸ MILL, *Saggio sulla libertà*, 39-40.

¹⁹ Riflette Popper: «Possiamo sì ipotizzare che ogni successione reale di fenomeni procede secondo leggi di natura, ma è importante che ci rendiamo conto che nessuna sequenza, diciamo, di tre o quattro fenomeni connessi casualmente procede secondo una sola legge di natura. Quando il vento scuote un albero e fa cadere per terra la mela

co, ma anche politico: «Alla grande arte con cui ci autopersuadiamo di non avere fatto sbagli – o facciamo finta di non vederli, o li nascondiamo, o ne diamo la colpa ad altri – sostituiamo l'altra assai più grande di accettare la responsabilità dei nostri sbagli, di cercare di trarne una lezione e di mettere in atto le conoscenze così acquisite in modo da evitare gli stessi sbagli in avvenire»²⁰. Le società chiuse, come quelle dei totalitarismi o conservatorismi, non ne sono capaci, per questo diventano dominio del dogmatismo e della violenza. Il valore della fallibilità è alla base di una società aperta, la sola a poter garantire la libertà e la pace, per Popper «l'accettazione di una politica anche cattiva in una democrazia (finché possiamo lavorare per un cambiamento pacifico) è preferibile alla soggezione a una tirannide, per quanto saggia e illuminata»²¹. La fallibilità diventa così una categoria non solo epistemologica, ma anche politica e pacificatrice: riconoscere la propria possi-

di Newton, nessuno nega che questi eventi possono descriversi nei termini delle leggi causali. Ma non esiste una sola legge, come quella della gravità, né un solo gruppo ben definito di leggi, che possa descrivere la successione concreta degli eventi come una successione di eventi connessi causalmente: oltre alla gravità, dovremmo considerare le leggi che spiegano la pressione del vento, gli scatti del ramo; la tensione nel gambo della mela; i lividi prodotti nella mela dall'urto, i successivi processi chimici, ecc. L'idea che una qualsiasi serie o successione concreta di eventi (a parte i movimenti del pendolo, o del sistema solare, o esempi simili) possa essere descritta o spiegata da una sola legge, o da un gruppo ben definito di leggi, è semplicemente sbagliata. Non vi sono né leggi di successione, né leggi di evoluzione. Eppure, secondo il concetto di Comte e di Mill, le loro leggi di successione determinerebbero una serie di eventi storici, nell'ordine in cui si fossero effettivamente presentati; lo possiamo dedurre dal modo in cui Mill parla di un metodo che consiste nel tentare di scoprire, per mezzo dello studio e dell'analisi dei fatti generali della storia... la legge del progresso; la quale legge, una volta che fosse, dovrebbe... darci la possibilità di predire gli eventi futuri, allo stesso modo che, in algebra, dopo appena pochi termini di una serie infinita, possiamo scorgere il principio di regolarità della loro formazione, e predire il resto della serie fino a qualunque numero di termini. Verso questo metodo mantiene un atteggiamento critico: ma la sua critica [...] ammette ampiamente la possibilità di trovare leggi di successione analoghe a quelle delle serie matematiche, sebbene esprima il dubbio che 'l'ordine di successione..., che la storia ci presenta' non sia così 'rigidamente uniforme' da essere comparato con una serie matematica» (K. R. POPPER, *Miseria dello storicismo* [1944-1945], trad. it. di C. MONTELEONE, Milano 1975, 106).

²⁰ *Ibid.*, 85-86.

²¹ K. R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma 1974 [1946¹], 161. Per approfondire rimando a G. COTRONEO, *Popper e la società aperta*, Milano 1981.

bilità di errore significa rinunciare alla pretesa di imporre con la forza la propria verità.

Il riconoscimento dell'errore, il dissenso, e la dialettica tra le opinioni sono, quindi, necessari per la pace e il progredire della società. Secondo Mill: «Vi sono stati, e vi potranno ancora essere, grandi pensatori isolati in un'atmosfera generale di schiavitù mentale; ma in essa non è mai esistito, né esisterà mai, un popolo intellettualmente attivo»²². Può esistere l'eccezione del genio che riesce a portare avanti la più piena fioritura sua personale e del suo pensiero anche in un contesto di schiavitù, mentale quanto fisica, ma per lo sviluppo intellettuale di tutto un popolo il confronto tra le opinioni discordanti è essenziale. «Il genio può respirare liberamente soltanto in un'atmosfera di libertà»²³. Ciò non implica, chiaramente, la necessità di permanere costantemente nel contrasto o nel conflitto, ma piuttosto il riconoscimento del grande vantaggio che, per la comprensione e la chiarificazione della verità, deriva dal metterla alla prova nel confronto critico e nel contraddittorio. Allo stesso modo, per il mantenimento della pace, la libertà non può mai essere data per scontata, è una conquista da proteggere ogni giorno. Come rifletteva Franchini, la libertà «è piuttosto come l'aria, di cui si sente la mancanza solo nel momento in cui essa ci vien tolta, ma fino a quel momento ci sembra inutile o superflua per il semplice motivo che non ci accorgiamo della sua esistenza e benefica azione sull'organismo»²⁴.

La libertà di essere

Dopo aver difeso l'imperatività della libertà di pensiero e di espressione, Mill riflette sulla conseguente libertà di agire in base a quelle stesse opinioni pensate ed espresse. L'uomo è libero di agire in base alle sue opinioni, e deve sempre farlo; deve mettere in pratica le proprie idee, ma solo a proprie spese, senza danneggiare un altro uomo: «Gli

²² MILL, *Saggio sulla libertà*, 52.

²³ *Ibid.*, 84.

²⁴ FRANCHINI, *Il sofisma e la libertà*, 140.

atti di qualunque tipo che senza causa giustificata danneggino altri possono essere controllati, e nei casi più importanti devono assolutamente esserlo, dai sentimenti a essi sfavorevoli, e, quando sia necessario, dall'intervento attivo degli uomini. La libertà dell'individuo deve avere questo limite: l'individuo non deve creare fastidi agli altri»²⁵. Così come il confronto tra opinioni opposte è un bene per una società libera, aperta e pacifica, allo stesso modo lo sono i «diversi esperimenti di vita»²⁶: le diversità tra gli uomini, i modi diversi di vivere la vita, la diversa espressione della loro personalità, la diversa interpretazione della loro esistenza, finché, però, non ledano gli altri. Qui si trova, per Mill, l'unico limite alla libertà.

Il problema, secondo lui, sta nella totale incapacità della società di riconoscere il valore intrinseco della spontaneità individuale. Come riteneva Wilhelm von Humboldt (Mill lo condivide), il completo sviluppo umano è realizzabile solo attraverso due elementi: «la libertà e la varietà delle situazioni», dalla cui unione nascono «il vigore individuale e la molteplice diversità» che si combinano nell'«originalità»²⁷. Ma troppi uomini sono convinti che il proprio modo di vivere la vita sia l'unico valido e pretendono di imporlo a tutti. O, al contrario, tanti altri si limitano ad agire come vuole la consuetudine, reiterano soltanto le azioni e le scelte degli altri. «Facoltà umane quali la percezione, il giudizio, il discernimento, l'attività mentale, e persino la preferenza morale, si esercitano soltanto nelle scelte. Chi fa qualcosa perché è l'usanza non opera una scelta, né impara a discernere o a desiderare ciò che è meglio. I poteri mentali e morali, come quelli muscolari, si sviluppano soltanto con l'uso», scrive Mill. E conclude con forza: «Chi permette al mondo, o alla parte di esso in cui egli vive, di scegliergli la vita non ha bisogno di altre facoltà che di quella dell'imitazione scimmiesca. Chi si sceglie la vita esercita tutte le sue facoltà»²⁸.

Siamo tutti convinti che l'utilizzo delle facoltà del nostro intelletto dipenda da noi, ma sembra, invece, che nessuno possa dire lo stesso

²⁵ MILL, *Saggio sulla libertà*, 74-75.

²⁶ *Ibid.*, 75.

²⁷ VON HUMBOLDT, *Idee per un saggio*, 75.

²⁸ MILL, *Saggio sulla libertà*, 77.

dei propri desideri o impulsi, che nessuno possa affermarne l'originalità, o difenderne la dignità nel momento in cui essi non coincidono con quelli della maggioranza; diventano, in questo caso, solo un rischio e un pericolo. Ma «la natura umana non è una macchina da costruire secondo un modello o da regolare perché compia esattamente il lavoro assegnatole, ma un albero, che ha bisogno di crescere e svilupparsi in ogni direzione, secondo le tendenze delle forze interiori che lo rendono una creatura vivente»²⁹.

Le riflessioni di Mill evidenziano, in maniera estremamente attuale, come gli individui si chiedano più spesso: 'che cosa si addice alla mia posizione sociale?', 'come si comportano gli individui della mia condizione economica o di quelle più elevate?'; anziché chiedersi 'che cosa è giusto per me?', 'cosa preferisco?'. Ma, così, «a forza di non seguire la propria natura non hanno più natura propria»³⁰. È, invece, solo l'individualità a garantire il progresso e la pace:

Non è stemperando nell'uniformità tutte le caratteristiche individuali, ma coltivandole e facendo appello a esse entro i limiti imposti dai diritti e dagli interessi altrui, che gli uomini diventano nobili e magnifici esempi di vita; e poiché le opere partecipano del carattere di chi le compie, mediante lo stesso processo anche la vita umana si arricchisce, si diversifica e si anima, fornendo maggiore stimolo ai pensieri e sentimenti più elevati, e rafforzando il legame che unisce ciascun individuo alla sua stirpe, perché la rende infinitamente più degna di appartenervi. Proporzionalmente allo sviluppo della propria individualità ciascuno acquista maggior valore ai propri occhi, e quindi può aver maggior valore per gli altri. L'esistenza individuale è più piena, e quando le singole unità sono più vitali lo è anche la massa che compongono³¹.

Quando il singolo individuo persegue la propria unicità o eccentricità, quando ha il coraggio di cambiare cercando se stesso, a beneficiarne è anche la società tutta. La stasi può essere difesa solo da chi crede in una illusoria perfezione del mondo; sono, invece, il cambiamento, le idee nuove, le attività inconsuete a consentirne il miglioramento. Co-

²⁹ MILL, *Saggio sulla libertà*, 78.

³⁰ *Ibid.*, 80.

³¹ *Ibid.*

me riflette Thomas Kuhn quando descrive lo sviluppo della scienza³², sono sempre gli scienziati originali, i più eccentrici, i più giovani, a incuriosirsi dinanzi a un'anomalia all'interno del paradigma dominante, avviando, poi, una rivoluzione scientifica da cui deriveranno nuove scoperte, un nuovo sguardo sulla realtà e lo svilupparsi della conoscenza.

Per Mill «tutto ciò che di buono vi è al mondo è frutto dell'originalità»³³, seppure «l'originalità è l'unica cosa di cui coloro che originali non sono non possono comprendere l'utilità»³⁴. Inoltre, proprio per combattere l'oppressione è necessario più che mai che gli uomini siano eccentrici. Maggiore è l'eccentricità maggiore è il coraggio morale o il vigore intellettuale, ma, secondo il filosofo, «il fatto che oggi in così pochi osano essere eccentrici indica quanto siamo in pericolo»³⁵.

La libertà di vivere a modo proprio non dovrebbe certo essere un privilegio delle persone intellettualmente superiori, ma un diritto naturale di ciascun essere umano. Scrive Mill:

Gli esseri umani non sono come le pecore: e persino le pecore non sono tutte identiche. Un uomo non può comprarsi un cappotto o delle scarpe che gli vadano bene se non gli vengono fatti su misura o se non ha a sua disposizione un intero magazzino per sceglierli; è forse più facile trovargli una vita che un cappotto su misura, oppure gli uomini sono più simili nella loro intera conformazione fisica e spirituale che nella forma dei loro piedi? Anche se fossero diversi soltanto nei gusti, questa sarebbe una ragione sufficiente per non cercare di uniformarli tutti allo stesso modello. Ma persone diverse richiedono anche condizioni diverse di sviluppo spirituale; e non possono vivere tutte in salute nello stesso clima morale più di quanto tutte le piante non possano coesistere salubrementemente nella stessa atmosfera e clima fisici. Gli stessi fattori che favoriscono lo sviluppo della natura più elevata di una persona ostacolano quello di un'altra. Lo stesso modo di vivere è per l'uno sano e stimolante e ne favorisce al massimo la capacità di agire e di godersi la vita, mentre per un al-

³² Vd. T. S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* [1962¹], trad. it. di A. CARUGO, Torino 1999 [1969¹]. Per una panoramica sul filosofo e storico della scienza americano rinvio a G. GIORDANO, *Tra paradigmi e rivoluzioni. Thomas Kuhn*, Soveria Mannelli 1997.

³³ MILL, *Saggio sulla libertà*, 85.

³⁴ *Ibid.*, 84.

³⁵ *Ibid.*, 86.

tro costituisce un peso intollerabile che paralizza o annienta tutta la sua vita interiore. Gli uomini sono così diversi nei loro motivi di gioia, nelle sensibilità al dolore, nel modo e nei mezzi, fisici e morali, in cui li esplicano, che se non esiste una corrispondente diversità nei loro modi di vivere non ottengono la felicità che spetta loro né sviluppano la statura intellettuale, morale ed estetica di cui la loro natura è capace. Perché allora la tolleranza, intesa come sentimento pubblico, dovrebbe limitarsi ai gusti e ai modi di vita che strappano il consenso semplicemente a causa della massa dei propri seguaci?³⁶

Il dispotismo della consuetudine, che rende sempre più rare le personalità eccentriche, mette a rischio tanto la libertà, quanto la pace. Dal confronto nella differenza nasce l'incontro nell'eguaglianza dei diritti, superando limiti e producendo qualcosa di migliore. Questa è stata la forza dell'Europa: la sua natura molteplice, piena di caratteristiche diverse, ricchezza, contraddizioni e novità, «l'Europa deve a questa pluralità di percorsi tutto il suo sviluppo progressivo e multiforme»³⁷. Il filosofo della complessità Edgar Morin scrive, infatti, che l'Europa è «un'*unitas multiplex*»³⁸, un'unità distinta, un'identità pensabile solo nella non identità. Ma l'Europa sembra stare perdendo progressivamente questa forza, riducendo la varietà dei suoi strati sociali, comunità locali, mestieri, professioni, ma anche di letture, divertimenti, ideali, sogni, comportamenti, esperienze. Il processo di assimilazione è continuo e veloce: favorito dai movimenti politici, tutti uguali, con le stesse retoriche, da destra o sinistra che siano; dall'istruzione, che propone sempre le stesse conoscenze e influenze; dalle comunicazioni, il commercio e l'industria, ovunque il conformismo vige imperante. Il mondo sta divenendo il medesimo per tutti. Restano ancora tante le differenze, ma sono nulla in confronto a quelle andate perdute. Riflette Mill: «La pretesa che tutti si rassomiglino cresce quanto più la si nutre: se si aspetta

³⁶ MILL, *Saggio sulla libertà*, 86.

³⁷ *Ibid.*, 92.

³⁸ E. MORIN, *Pensare l'Europa* [1987], trad. di R. BERTOLAZZI, Milano 1988, 151. Il concetto di *unitas multiplex* è centrale in tutta la riflessione metodologica del pensatore della complessità, a partire dal primo volume del suo 'Metodo': E. MORIN, *Il metodo 1. La natura della natura* [1977] trad. it. di G. BOCCHI - A. SERRA, Milano 2001, 119 e *passim*.

a resistere fino a quando la vita non sarà quasi completamente ridotta a un tipo uniforme, ogni deviazione da esso finirà con l'essere considerata empia, immorale, persino mostruosa e contro natura. Gli uomini diventano rapidamente incapaci di concepire la diversità quando per qualche tempo si sono disabituati a vederla»³⁹. Per tale motivo, questo è il momento per far valere il diritto all'individualità, per lottare per l'eccentricità, prima che sia troppo tardi. Così conclude Mill la sua opera: «Uno Stato che rimpicciolisce i suoi uomini perché possano essere strumenti più docili nelle sue mani, anche se a fini benefici, scoprirà che con dei piccoli uomini non si possono compiere cose veramente grandi; e che la perfezione meccanica cui ha tutto sacrificato alla fine non gli servirà a nulla, perché mancherà la forza vitale che, per far funzionare meglio la macchina, ha preferito bandire»⁴⁰.

Secondo Bertrand Russell questa è la ragione per cui: «*On Liberty* è più importante per noi oggi del suo libro sulla *Subjection of Women*. È più importante perché la causa che sostiene ha avuto meno successo. C'è, nel complesso, una libertà di gran lunga minore oggi di quanta ce ne fosse cento anni fa; e non c'è ragione di supporre che le restrizioni sulla libertà siano destinate a diminuire in un futuro prevedibile»⁴¹.

Anche sotto la più dura oppressione, che sia una dittatura politica, la tirannide della maggioranza o il dispotismo della consuetudine, l'uomo non potrà mai essere privato del tutto della sua libertà, costituendo essa la sua stessa essenza. Come scrive Benedetto Croce:

Poiché la libertà è l'essenza dell'uomo, e l'uomo la possiede nella sua qualità stessa di uomo, non è da prendere letteralmente e materialmente l'espressione che bisogna all'uomo 'dare la libertà', che è ciò che non gli si può dare perché già l'ha in sé. Tanto poco gli si può dare che non si può neanche togliergliela; e tutti gli oppressori della libertà hanno potuto bensì spegnere certi uomini, impedire più o meno certi modi di azione, costringere a non pronunciare certe verità e a recitare certe menzogne, ma non togliere all'umanità la libertà cioè

³⁹ MILL, *Saggio sulla libertà*, 93.

⁴⁰ *Ibid.*, 137.

⁴¹ B. RUSSELL, *Portraits from Memory*, London 1951, ora in MILL, *A Collection of Critical Essays*, ed. by J. B. SCHNEEWIND, London 1969. Vd. J. S. MILL, *La servitù delle donne*, trad. it. e prefazione di A. M. MOZZONI, Milano 1926.

il tessuto della sua vita, che anzi, com'è risaputo, gli sforzi della violenza, invece di distruggerla, la rinsaldano e, dove era indebolita, la restaurano⁴².

La libertà non è solo un ideale per il futuro per il quale non possiamo smettere di combattere, ma una forza viva, presente, principio eterno della storia e dello spirito umani, una costante agente anche nei momenti più bui, una vera e propria 'religione della libertà', come insegna ancora Croce: «Quando, dunque, si ode domandare se alla libertà sia per toccare quel che si chiama l'avvenire, bisogna rispondere che essa ha di meglio: ha l'eterno»⁴³.

In questa luce, la libertà non appare più soltanto come un fine in sé, ma come una pratica quotidiana di riconoscimento, di gestione non violenta del conflitto, di valorizzazione delle differenze e di rifiuto dell'imposizione dogmatica, un vero e proprio progetto di pace. La pace non è il contrario del conflitto, ma il contrario della negazione della libertà.

⁴² B. CROCE, *La mia filosofia*, Milano 1993, 96-97.

⁴³ ID., *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari 1965 [1932¹], 313.

Questo articolo propone una lettura della filosofia della libertà di John Stuart Mill come un autentico progetto di pace. Lungi dal concepire la pace come mera assenza di guerra, Mill la intende come una condizione fondata sulla libertà, sul pluralismo e sulla coesistenza delle differenze. Attraverso un'analisi di *On Liberty* e di altri scritti politici, il contributo mostra come la libertà di pensiero, di espressione, l'individualità e il dissenso costituiscano le condizioni essenziali per una società autenticamente democratica e non violenta. Contro ogni forma di 'tirannia della maggioranza', Mill difende il valore del confronto critico e della fallibilità quali elementi imprescindibili del progresso intellettuale e politico. L'articolo mette inoltre in luce le possibili connessioni tra le riflessioni di Mill e quelle di pensatori successivi, quali Karl Popper, Benedetto Croce ed Edgar Morin, evidenziando il profondo legame tra apertura, pluralità e pace. In questa prospettiva, la pace non si realizza attraverso il conformismo o la soppressione del conflitto, bensì mediante la tutela della libertà, dell'individualità e del dialogo all'interno della società.

This paper proposes a reading of John Stuart Mill's philosophy of liberty as a genuine project of peace. Far from conceiving peace merely as the absence of war, Mill understands it as a condition grounded in freedom, pluralism, and the coexistence of differences. Through an analysis of On Liberty and other political writings, the article shows how freedom of thought, expression, individuality, and dissent become the essential conditions for a non-violent and genuinely democratic society. Against every form of 'tyranny of the majority', Mill defends the value of critical confrontation and fallibility as indispensable elements of both intellectual and political progress. The paper also explores possible connections between Mill's reflections and those of later thinkers such as Karl Popper, Benedetto Croce, and Edgar Morin, emphasising the relationship between openness, plurality, and peace. In this perspective, peace is not achieved through conformity or suppression of conflict, but through the protection of liberty, individuality, and dialogue within society.

Articolo presentato nel giugno 2026. Pubblicato online a luglio 2026.

© 2026 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno XI, 1 - 2026

DOI: 10.13129/2499-8923/2026/1/5553